

L' ISTRIA

III. ANNO.

Sabato 1.° Aprile 1848.

№ 17-18.

Storia del governo

del Comune di Trieste.

Le domande sulla storia del governo municipale di Trieste che ci vengono fatte ci persuadono a darne risposta colle pubbliche stampe, tanto più volentieri quanto che assai materiali giunsero fino ai tempi nostri per discernere la cosa. Diamo la storia, non diamo un'opinione, la quale se volessimo manifestare prenderemmo bensì da quella ciò che può essere di giovamento oggidì, ma più che altro prenderemmo a norma quelle condizioni che potrebbero dare sempre migliore prosperità a questa nostra amatissima patria. Queste condizioni non sarebbero gran fatto diverse da quelle che furono senonchè quanto che l'emporio antico non fu in Trieste, sibbene in Aquileja; e le stesse antiche condizioni non ci sembrano superflue o da dimenticarsi per l'emporio di oggidì, il quale se non da altri, da noi deve essere con ogni potere mantenuto.

Or dunque diremo che niun monumento giunse fino a noi, nè scritto, nè d'altro genere il quale accenni ad esistenza di comune in quest'ultimo recesso dell'Adriatico, prima della conquista fattane dai Romani nell'anno 178 avanti Gesù Cristo; ed anche dopo fino all'anno 130, nel quale, secondo nostro parere, venne fatto colonia romana. Della qual epoca noi non parleremmo, se le basi fissate in allora non fossero durate fino ai giorni nostri e non durassero in qualche parte tuttoggiorno siccome saremo a vedere.

Per la colonia trasferitavi da Roma in quell'agro due corpi si formarono l'uno dei novelli venuti che ebbero parte di città e di terreni tolti agli antichi proprietari; l'altro degli antichi abitatori, e si formarono due comuni in un solo territorio, e due agri, uno il comune dominante, l'altro il comune soggetto, siccome vi ebbero due agri, l'uno colonico, l'altro distrettuale. Dell'agro colonico conosciamo l'estensione, cioè quanto terreno vi ha dal porto di Sestiana fino a Zaule, confinato per un lato dal mare, per l'altro dalla strada la quale da Sestiana per Prosecco, Opchiena, Trebich, calava verso Borst, Bagnoli, S. Giuseppe, e che in gran parte sussiste ancora come strada postale. Questo agro colonico misurava in superficie 25,000 iugeri quadrati romani. L'agro distrettuale antico ci è noto seppure non fosse quello che nel mezzo tempo si disse *Episcopato*, e che sull'altipiano del Carso, e sulle pendici di questo s'estendeva da Opchiena per S. Pietro di Madrass fino a

Cernicall ed a Lonche verso le sorgenti del Risano. Questa distinzione di terreno si mantenne con altri nomi fino ai nostri giorni, cioè di *Contrade* e di *Ville*, sebbene in estensione assai minore. Ciò della terra. Quanto alle persone morali, la colonia aveva l'esercizio dei poteri pubblici, tanto nel proprio agro che nel distretto; essa sola dava il corpo dei rappresentanti e della amministrazione; il distretto era ubbidiente; quindi ne venne quella distinzione di uomini in patrizi, in cittadini, ed in distrettuali, che durò fino ai nostri giorni, e che senza accorgersene si mostra assai di frequente nei pensieri, come si mostra nelle condizioni positive.

Della colonia o del comune dominante diremo, che a lei medesima era affidato il proprio reggimento; però entro limiti ristretti, perchè Roma lasciava alle colonie il nome di Repubblica, non la cosa. Questo reggimento stava nel maneggio della propria economia, nel provvedere alle necessità urbane, nella giudicatura civile fino a somma determinata e piccola, nella giudicatura di reati minori, e degli schiavi, nel provvedere alla propria sicurezza materiale mediante militi urbani, formati dal corpo di artieri, comandati da uomini di classi che si ritenevano più alte, nel nominare le magistrature pel comune soggetto. E questo sistema durò sì a lungo che i padri nostri si sovvenivano, formata la milizia urbana da artieri, ripartita in compagnie secondo le arti, e si ode ancora il grido non da tutti compreso — fora i calegheri — al primo udirsi lo sparo di un cannone dal mare, perchè era loro debito di rispondervi, siccome corpo di artiglieri.

Le giudicature oltre somma determinata, le giudicature dei delitti, erano dapprima dei Pretori di Roma, poi dei Presidi delle provincie, qualunque nome avessero di Proconsoli, di Correttori, di Consolari, di Procuratori od altro; la libertà de Comuni era nome, non cosa.

Il Comune che dicevasi Repubblica era rappresentato da cento decurioni, numero solito nelle città che non fossero di primo rango, e che crediamo risultato non solo di esperimento, ma fatto così preciso per quel numero 5 che era quasi l'unità delle calcolazioni dei Romani (i moderni vi sostituirono il 10). I decurioni erano non ereditari, ma condannati a servire nella curia, e piantata una volta la colonia essi sceglievano i duumviri per tempo annuo di loro carica, i duumviri i decurioni, cosa che oggidì sarebbe viziatura, ma che la decorrenza di molti secoli non mostrò tale nei costumi di allora. Oltre i decurioni, entrarono nella curia sei deputati dal popolo detti *Seviri*, chiamati in tempi moderni

Capo Rioni, Capo Sestieri, e che avrebbero fatto ciò che i Tribuni del popolo facevano a Roma.

Alla testa dell'amministrazione stavano i duumviri, bensì esecutori della volontà del comune, ma nello stesso tempo presidenti del Senato decurionale, ed unici proponenti di *parti* o come oggidì si direbbe di *bill*. Avevano la loro cancelleria ecc. ecc., però come stromento di esecuzione. V'avevano i *Quinquennali* od i Censori che vegliavano ai costumi (elemento essenziale di libertà) e stimavano le sostanze; vi avevano gli edili (detti 50 anni fa giustizieri) per gli edifici, per la polizia urbana, per la grascia; avevano altri uffici minori; vi era il *Prefectus* giuridicando che poi si disse Pretore (e dura tuttora). Nel distretto vi erano come nell'interno della città le *vicinie*, congregazioni pei bisogni materiali locali; non già pei bisogni morali.

A' tempi di Augusto avvenne cangiamento essenziale; essendo stato accordato all'Italia superiore il diritto di proprio reggimento per la legge Giulia Municipale, Augusto volle promosso in queste parti il sistema municipale, ed attribui alle città i territori di comuni alpine che non avevano proprio reggimento; dal che si ebbe l'effetto che gli agri municipali si accrebbero per modo che ne venne grande vantaggio alle città ed agli agri medesimi, e ciò che la natura aveva disposto a fisico territorio, si compose a territorio di municipio; entro il quale vi ebbero suddivisioni come di terra così di reggimento. Imperciocchè il solo comune dominante aveva il carico di provvedere al benessere morale di tutto l'agro municipale, ed i tempi di allora comportavano ciò, perchè il comune dominante formavasi di cittadini romani, che, da Roma avevano trasportata la sapienza civile e la mantenevano viva per le relazioni continue colla madre patria; le frazioni distrettuali non provvedevano che ai propri interessi materiali indispensabili per fare che non occorreva ampiezza di territorio nè mezzi assai forti; il popolo che abitava questo territorio era rozzo e non sentiva bisogni maggiori. Per le disposizioni di Augusto, la colonia od il comune dominante di Trieste accrebbe l'agro municipale che si protese fino alle alture di Oberlaybach verso Lubiana, fino alle alture di Clana verso Fiume, formando così intorno Trieste un agro naturale che fu agro amministrativo, ed agro economico.

Fra i distretti dati in governo al comune dominante di Trieste, vi furono i *Catali*, abitanti la vallata intorno il Timavo superiore o la Recca; i quali Catali o per condizione di suolo, o per propria civiltà, o per la propagata civiltà romana, la quale si apriva la via dappertutto, non furono contenti della condizione di distrettuali, e chiesero di partecipare colle persone e col censo (*Income Tax*) al comune dominante. L'imperatore Antonino Pio intorno il 140 annuiva al desiderio dei Catali, ed al desiderio del comune dominante, ai decurioni del quale il servizio era ormai divenuto troppo gravoso, e fu stanziato che i Catali potessero venire ammessi alla carica di edili, che fatti edili prendessero parte al Consiglio decurionale, e per tale fatta divenissero cittadini non solo della colonia, ma di Roma medesima. Se un indizio di tempi posteriori valesse, il numero di decurioni sarebbesi portato ai 180 in luogo dei 100; ma non

ci fidiamo di dare questa indicazione più che per probabile.

Così durarono le cose fino ai tempi di Costantino, il quale, fattosi a seguire le idee di Diocleziano, depresse i comuni privandoli dei redditi e facendo sì grave il carico di decurioni che con gravi pene e minacce si tenevano al loro posto, come i soldati alla bandiera; d'altra parte il poco potere che avevano i comuni veniva sopraffatto dalla intemperanza ed abuso di autorità dei Presidi della provincia, e dei Procuratori. Non abbiamo ancora abbastanza documenti per mostrare in tutta l'estensione come fosse precisamente la cosa fra noi; monumenti di tempi posteriori autorizzano a ritenere che Trieste insieme a tutta la penisola istriana stesse sotto un *Procuratore*, titolo che davasi ai Rettori di provincie minori; il *Procuratore* stanziava in Pola.

Non sembra che le cose si cangiassero essenzialmente durante l'impero Bizantino, quando a tutta la provincia venne preposto un Maestro di militi, ad ogni municipio un Tribuno di militi, con poteri di quest'ultimo non abbastanza chiariti. Il Preside, i Maestri di militi come legati dell'imperatore avevano amplissimi poteri nel giudiziario, nel penale, nel finanziario. A frenare l'abuso di questi poteri si pregiudizievole ai comuni, che decadde siccome è attestato dai monumenti sopravanzati di quella età, si inviavano annualmente dei messi a fine di giudicare delle querimonie della provincia, ma anche fra noi sarà succeduto ciò che succedeva nelle provincie dell'impero romano; il Preside provinciale era potente, e dello stesso colore di lui i messi che dovevano giudicarlo; il Preside provinciale era straniero, stranieri i messi tutti non conoscitori delle condizioni della provincia, nè apprezzatori dei desideri del popolo; quelli stessi provinciali che assistevano il Preside negli uffici, piegavano al potere.

Questo sistema durava ancora al tempo in cui la provincia nostra passò in potere di Carlo Magno, ed abbiamo prezioso documento del come allora procedessero le cose; ma poco stante cangiarono. Noteremo qui che ai tempi romani si dicevano *Magistratura* l'autorità esercitata dai comuni; *Potestà* il potere esercitato dai Presidi delle provincie; *Imperio* il potere militare che esercitavasi dai Conti o Duchi che sono di antichissima origine, talvolta abbinato l'*impero* e la *potestà* nella stessa persona sia del Preside che poi si disse Marchese, sia del Duca o Conte.

Pensiamo che nel tempo corso fra il 789 e l'800 seguisse lo stacco totale degli agri giurisdizionali dal comune dominante di Trieste per porre quelli sotto la totale giurisdizione del Preside e Rettore provinciale. Già ai tempi di Giustiniano nel sesto secolo i vescovi ebbero qualche tutela dei comuni, siccome ebbero giurisdizione sulle proprie terre e sulle persone che vi dimoravano; tutela e giurisdizione che da Carlo Magno impoi furono ampliate.

Nell'anno 948 il re d'Italia Lotario II sottraeva Trieste alla *potestà* del Marchese d'Istria, e la dava in *potestà* dei vescovi di Trieste; e prima e poi ebbero i vescovi per dono dei re Lotario I, Lodovico, Berengario, Ugo, agri giurisdizionali che innanzi erano dei comuni. Questo dono della *potestà* su Trieste fatto ai vescovi,

non sciolse ogni vincolo colla provincia dell'Istria, colla quale anzi molte cose di pubblico reggimento furono comuni, bensì preparò facilmente la via a totale separazione come mostreremo, siccome diede campo a pretese di altri su Trieste.

Durante la *potestà*, o *dominio* dei vescovi le basi non si cangiarono gran fatto, perchè ciò che avevano disposto i Romani fu riguardato come elemento non cangiabile essenzialmente, sia che ciò provenisse per propria ambizione, o per rispetto all'antica sapienza. Ancor nel 1400 vediamo Trieste adottare provvedimenti, dicendo di volerli perchè così li avevano gli antichi. Il comune aveva ancora il reggimento di sè medesimo, ma in cose assai ristrette, cioè giustizia civile per piccole somme, per minori reati, aveva ancora la percezione di piccoli dazi, e l'armamento urbano; spettava al vescovo la *potestà* com'era in mano dei Presidi provinciali, la giurisdizione civile, l'appellazione, la giurisdizione penale, il presidio militare, i dazi di introduzione e di esportazione di merci per la via di mare, ed altre percezioni, la conferma delle persone che dovevano esercitare la magistratura suprema municipale, e la deputazione di qualche magistrato.

Veniva retta la città da un consiglio, la magistratura urbana suprema era di tre persone, e ciò pensiamo essere avvenuto perchè, parificati gli abitanti della città dominante con quelli della città soggetta ai duumviri, fu associato e parificato il *praefectus iuridicundo* che la città dominante destinava alla città soggetta. Consoli si dissero i supremi magistrati urbani.

Alla metà del secolo XII i comuni ebbero fra noi maggiori larghezze di reggimento proprio, per fatto o volontà non peranco noti.

Di questi tempi troviamo carica suprema municipale sotto nome di *Potestà*, e compilazione di ordinamenti municipali; ma il dominio del vescovo durava tuttora, e se ne conosce l'estensione che ebbe alla fine del secolo XIII. Nel quale tempo il comune di Trieste (la colonia romana rimasta sola) comperò la *potestà* per danaro dato a Giovanni vescovo nel 1236, e poi a Volrico nel 1253, ed a Brissa di Toppo nel 1295 che consumò l'alienazione di pressochè tutti i diritti. La *potestà* dei presidi provinciali romani, dei marchesi, dei vescovi, passò in mano del comune, il quale così affrancato, ebbe o prese la giurisdizione sul distretto che forse era di diritto suo il più antico; il distretto cioè che sta fra Opchiena e le sorgenti del Risano, fra le sommità dei monti della Vena e la vallata di Zaule, di Osopo e di Gabrovizza.

Per indubbi monumenti è noto il modo del reggimento di allora, dell'estensione diremo che abbracciava ogni atto di governo, ma che però il marchese ed il conte d'Istria avevano qualche non diremo diritto ma legame. V'aveva un Consiglio decurionale di 180 persone, che duravano in officio un anno solo; a funzionari potevano chiamarsi persone che non erano di consiglio, ma per diritto di carica vi prendevano parte; prendevano posto in consiglio i sei Caporioni; la *potestà* risiedeva in una persona eletta dal Consiglio che sempre doveva essere forestiero, e che tenne il nome di Podestà, e nei tre Consoli che presero il nome di Giudici e Rettori (titoli che davansi anche ai tempi romani a cariche pro-

vinciali; però la giurisdizione dei Giudici e Rettori si tenne ancora ristretta, perchè la maggiore e la penale erano affidate al Podestà che l'esercitava mediante un suo Vicario civile, e mediante un suo Giudice dei malefici; capo della forza armata nelle fazioni di guerra era il Podestà, però fu talvolta e poi, separato l'*imperium* dandolo ad un *capitano*; spesso le due cariche si tennero disgiunte di officio, ma affidate alla stessa persona. Tutti gli ufficiali erano eletti dal Consiglio e per breve tempo la suprema magistratura urbana sceglieva a sua volta i Consiglieri. I Podestà erano poi guardati con tale gelosia di libertà, con tante strettezze di forme, che manifestava il timore di vedere in altra persona che non il comune, trasferiti la *potestà* e l'*imperio*.

Nel secolo XIV fu adottata, seguendo il costume generale, la così detta *serratura del Consiglio*, cioè a dire di non chiamarvi persone il di cui padre ed avo non fossero già stati del Consiglio.

Senonchè l'isolamento di Trieste lo espose ad altri pericoli, cominciati fino dal principio del secolo XIII, la conquista cioè, — i Veneziani che non potevano alzarsi da comune a potenza dominante senza possedere le spiagge orientali dell'Adriatico presero e ripresero Trieste, la tennero, la perdettero, e sempre con nostro pregiudizio materiale; Trieste fu esposta alle ostilità e gelosie dei nemici dei Veneti; i Genovesi s'impadronirono di Trieste; la prese il Patriarca che la voleva per sè; gli agri giurisdizionali or perduti, or recuperati; per danaro ampliati, per vicende di guerra ristretti; i legami di provincialità coll'Istria sciolti con nostro e con pregiudizio della penisola che fu preda di altri; il sentimento di propria provincialità del tutto estinto, nè ancora rivive; Trieste per salvare sè medesima, per sottrarsi all'annichilamento dovette determinarsi di porre le sorti sue sotto l'egida di potente principe, salvando le proprie libertà municipali.

Già nel 1374 la Contea d'Istria, e la regione che già era giurisdizionale della colonia romana, il territorio dei Catali, erano passati, estinta che fu la linea dei Conti d'Istria, nella Casa d'Austria affine a questa; coll'ereditare la Contea d'Istria ebbero anche ad ereditare certi diritti che accennammo più sopra, ma che non sappiamo dire quali fossero, per mancanza di sincere notizie.

Ancor nel 1367 Trieste si era data alla Casa d'Austria, prima ancora che questa venisse in potere della Contea d'Istria, a nostro credere perchè sentivano che, caduto l'emporio di Aquileja nè potendo rifarsi, toccava a Trieste di essere l'emporio dei paesi danubiani; tale almeno fu il pensiero dei nostri nei secoli precedenti alla creazione dell'emporio triestino per opera di Carlo VI e meglio di Maria Teresa. Ma la volontà manifestata fu fatale a Trieste che i Veneziani maltrattarono più che mai. Riavuto il proprio dominio per la pace di Torino, e riconosciuta indipendente e dal Patriarca di Aquileja e da Venezia, poté meglio darsi all'Austria nel 1382, i Duchi della quale erano già Conti d'Istria e Signori del Carso, e permettevano la speranza che quest'ultimo seno dell'Adriatico si avviasse ai commerci utili, che natura addita in queste regioni, e che la sapienza deve dirigere e mantenere. Nella quale dedizione la speranza

di prosperità mercantile non era più che speranza; non si pensava allora che anche il commercio e le industrie potessero venire governate, e si riteneva piuttosto che fossero l'effetto di naturali combinazioni. Né fu ostacolo il timore di cangiare la nazionalità di lingua, come il Cantone Ticino poté serbarsi italiano, e francese quello di Ginevra, sebbene spettanti alla Confederazione Svizzera alla quale non vorrebbero certamente rinunciare, come la Savoia poté rimanere francese, sebbene soggetta a principe italiano, così i nostri maggiori nel provvedere alla propria prosperità non temettero il sacrificio della lingua, né l'ebbero a provare.

Esiste l'atto di dedizione ed i patti conclusi fra il comune, e la casa allora ducale; atto che non sappiamo se sia stato compreso, perchè la storia nostra non è generalmente nota, e non bene chiare le condizioni di quei tempi i quali non solo sono remoti, ma si basano su condizioni ancor più lontane e difficili a conoscersi, sulle condizioni cioè dell'epoca romana.

Ripetiamo di quest'atto qualche passo: "Noi Leopoldo per la Dio grazia Duca d'Austria ecc. ecc. Considerando le gravezze e le oppressioni patite da quella città per la moltiplice mutazione di dominio; considerando che i patti e le convenzioni con cui si diede al Patriarca di Aquileja Marquardo sono stati infranti e violati; considerando che per aver terre, distretti e domini in confine del territorio di Trieste, la possiamo difendere contro esterni nemici, assai più validamente che qualunque altro Principe e Signore; e ricordando come alcuni dei nostri progenitori ebbero nella città di Trieste dei buoni diritti, che in noi non immeritamente si rinnovano per successione ereditaria dichiarandoci il comune di Trieste per sé e suo distretto in naturale e vero Signore, ed in principale e potente loro difensore coll' aiuto di Dio... Noi riconoscendo la placida loro obbedienza per grazioso beneficio, accettiamo i seguenti modi, articoli, ed osservanze ecc. ecc. „

Fra i quali patti vi ha di memorabile quello — di non vendere, obbligare, dare in enfiteusi o feudo o trasmettere in altro modo la città di Trieste, i suoi diritti e pertinenze a nessuna persona fisica o morale, ma di tenerla in perpetuo unita al principato e titolo del Ducato dell'Austria — col quale patto i Triestini di allora manifestavano la necessità loro di essere porto marittimo dell'Austria inferiore. Mirabile saggezza dei nostri maggiori i quali appunto nel secolo in cui furono più che mai desiosi di indipendenza e da Venezia e da Aquileja nel secolo in cui la sostennero col sangue e colla perseveranza degna di storia, seppero antivedere ciò che poi avvenne di Trieste; seppero dare possibilità all'esistenza di un emporio che noi vediamo giovane ancora, ma che se dovesse essere ordinato con sapienza potrebbe surrogare gli altri che precedettero nell'estremo seno dell'Adriatico. I nostri maggiori previdero che in questo porto Italia e Germania potevano darsi la mano.

Effetto di questa dedizione si fu che la *potestà* e l'*imperio* vennero trasferiti nei Duchi d'Austria, i quali mandavano al reggimento di Trieste persona di loro scelta che in sulle prime ebbe titolo di Podestà e Capitano, poi di Capitano soltanto, e la quale doveva pre-

stare giuramento al comune del quale esiste la formola precisa; bel monumento della lingua italiana, allora qui parlata, ed usata negli atti pubblici, dacchè non per tutti gli atti si faceva uso del latino. Il Capitano fu mutabile a beneplacito del Principe, esso nominava due Vicari, l'uno per le cause civili, l'altro pei malefici; le liti, i reati minori che costituivano la *magistratura* furono lasciati in giurisdizione del comune. Il Consiglio fatto *patriuzio* da nobile che era prima, oscillò pel numero dei chiamati a prendervi parte, ora fu il numero esteso, ora ristretto; però vi erano sempre due collegi, il maggiore che arrivò anche ai 500, e che si occupava essenzialmente della nomina alle cariche municipali, e di affari di maggiore momento; il minore di 40, detto dei *Pregati*, che si occupava della amministrazione virtuale ordinaria; il potere esecutivo veniva dal Consiglio poggiato alla magistratura, alle cariche, ed a commissioni. Il Capitano assisteva al Consiglio od altri da lui mandato, nè poteva tenersi Consiglio se non in presenza di questi. Di *principesco* veramente non era che la dogana ed il militare, ne' quali oggetti il comune non prendeva ingerenza.

La distinzione fra comune dominante e distretti durò per tutto questo periodo; il maggior numero dei distretti si staccò volontariamente nel secolo XV da Trieste, e per ordine del principe vennero attribuite al Carnio; pel quale distacco il territorio triestino rimane piccolissimo.

I primi cangiamenti nel sistema amministrativo vennero dall'emporio mercantile, il primo dicastero regio si fu il tribunale mercantile; la novella città voleva fare comune separato, e stare sotto la giurisdizione del capitano, o del tribunale mercantile anzi che della magistratura, cosa che poi non avvenne. Fu istituita intendenza siccome dicastero regio, uno dei tre giudici fu scelto dal governo, fu a vita, ebbe paga; ebbe titolo di giudice regio, e facilmente preminenza sugli altri dei quali divenne preside, anche di titolo, e fu il rappresentante del principe insieme e dei cittadini.

Il sistema di generalizzare proclamato da Giuseppe II fu fatale alle istituzioni comunali; al comune di Trieste venne data triplice tutela, l'una della magistratura che divenuta a vita ed a paga, si dispose a non tenersi più per cittadina; l'altra del capitanato circolare insieme direzione di polizia, sebbene questo capitanato non avesse sotto di sé che un solo comune; del governo provinciale. Le istituzioni municipali furono poste in ridicolo, ed il popolo accettò il pensiero di molti; divennero ben presto ridicole, ed il Consiglio fu corpo deriso; la Burocrazia prese piede sempre maggiore.

Durante il governo del Conte Lovacz (dal 1803 al 1808) la giudicatura fu tolta al comune e vennero creati tribunali imperiali; si volle rialzare il Consiglio, aggregandovi molte persone che non erano dell'antico patriuziato; ma non si ebbe che maggior numero di abiti rossi e di cappelli piumati a bianco, lista lunga di Consiglieri; altro principio prevaleva nelle abitudini e nelle menti; le stesse magistrature municipali facevano gara per avere, non fosse altro, il titolo di I. R.

Sopravvenne col primo gennaio 1812 la Municipalità, secondo le leggi di Francia, della quale non par-

leremo perchè istituzione nota a tutti. Il corpo sociale si era ricomposto con elementi affatto diversi dall'antico; non più differenza fra città e distretto, fra contrade e ville, fra cittadino e distrettuale; fu un comune solo in tutto l'agro, tutti di eguale condizione cittadina.

Restituito sul finire del 1813 l'antico dominio, non furono rimesse le istituzioni municipali. La magistratura civica prese il nome di I. R., alla testa della magistratura fu posta persona con rango, titolo e debito di Consigliere di Governo, gli assessori a vita ed a paga scelti dal Governo provinciale fra impiegati regi, abituati alla ruota degli impieghi. I pensamenti oscillarono, si volle applicare a questa città il sistema adottato pel regno Lombardo - Veneto; non gradì ciò a quelli che ne furono consultati i quali insistevano per lo ristabilimento del patriziato nella speranza che recuperasse l'antica vita ed attività. Non si ebbe nè l'uno, nè l'altro, ed il comune senza rappresentanza alcuna rimase parecchi anni affidato al collegio della magistratura urbana che sempre più adottate le forme di ufficio regio, terminò coll'essere mero organo esecutivo del dicastero provinciale, e costituitosi quasi ufficio circolare, anzi che agire per proprie attività si valse dell'opera di uffici ausiliari, divenuti consiglieri ed amministratori delle cose del comune. La magistratura ebbe il politico, l'economico, e la giudicatura dei reati minori; l'unico funzionario che avesse allora rappresentanza ed interesse municipale si era il Procuratore civico, meno per l'ufficio suo, che per la mancanza totale di altri rappresentanti del popolo. Il quale ufficio corrispondente all'antichissimo di Procuratore soltanto per nome, fu essenziale perchè virtualmente destinato a fare le veci di Tribuno del popolo (come in altri tempi si sarebbe detto) non già collo schiamazzo, ma colla conoscenza dei diritti in buona parte storici e tradizionali del Comune, e col linguaggio che anche in tempi di troppe restrizioni non fu del tutto tolto ai Giureconsulti. Le incombenze del Procuratore Civico si limitarono dopo l'attivazione del Consiglio al diritto civile privato, il diritto pubblico ed amministrativo fu attribuito del Consiglio medesimo, al quale venivano ammessi i legali.

La necessità di un corpo municipale fu sentita assai da vicino, e ne venne creato uno provvisorio di 14 persone, prese da tre classi, dai possidenti, dai commercianti e dagli avvocati, nominati dal governo provinciale; ma non formavano corpo che avesse voto risultante dalle voci dei singoli; il voto individuale non era che suggerimento; la magistratura, l'autorità superiore, facevano a piacimento loro, per le quali cose la rappresentanza fu nulla. E fu tale l'incertezza delle cose comunali che venne mosso dubbio se il territorio di Trieste fosse un comune, o ne fossero ventiquattro, quesito risolto con sovrane decisioni; che venne mosso dubbio se la Magistratura fosse autorità di commissariato, o di circolo; tenuta di circolo da quelli che la esercitavano, non così da altri, venuta poi nella mente del popolo si bassa, che l'autorità municipale era tenuta a vile.

Le istanze per averne rappresentanza, ebbero il loro effetto nel 1838. Una legge Sovrana componeva il Municipio formandolo di quaranta individui dei quali 30 tratti dall'ordine dei possidenti e negozianti con reddito

o capitale determinato, 10 tratti dall'ordine degli insigniti di gradi accademici, fossero legali, medici, ingegneri e persone distinte per intelligenza ed amore delle cose di questa patria, quand'anche non avessero il senso prescritto. Il Consiglio formava corpo da sè, distinto dal Magistrato, con propria presidenza di titolo, e con deliberazioni prese a maggioranza di voti, e radunavasi in collegio pieno per affari determinati e di maggiore momento, in collegio di dieci per cose di ordinaria amministrazione. Non solo l'amministrazione virtuale del comune era poggiata a questo corpo che poteva radunarsi senza intervento o presenza di persona politica, ma poteva provvedere in ogni oggetto che riguardasse il benessere del comune, ma anche direttamente rivolgersi all'imperatore, ed aveva debito poi di dare parere su d'ogni oggetto a lui trasmesso dall'autorità, siccome anche avvenne.

Il Consiglio venne proposto la prima volta dalla cessata rappresentanza e dal Procuratore civico insieme al Magistrato; scelto dal Governo provinciale; in seguito il collegio medesimo eleggeva i propri membri che duravano in carica cinque anni. Gli esteri vi vennero esclusi, siccome anche quelli che non avevano stabile domicilio in Trieste; in tutti fu richiesta la attitudine all'ufficio, la probità della vita, l'integrità della fama.

Le istituzioni comunali posteriori alla formazione del Consiglio vennero modellate sulla pianta di questo, e collegate talmente che fatta società del Comune colla Borsa, poté felicemente combinarsi che il Consiglio del Monte Civ. Com. si componesse dei 40 Municipali e dei 40 della Borsa, mantenuto così l'equilibrio fra i due soci. Il Monte di pietà ed altre istituzioni si poggiarono alla base del Consiglio; alcuni rami di amministrazione per modo tale che ad esempio, certi quesiti sui dazi dovevano decidersi dal solo Consiglio senza intervento di Magistratura.

Senonchè il passaggio dal vecchio sistema di niuna rappresentanza, a quello di qualche rappresentanza fu soggetto a dubbiezze di pensamenti; v'aveva chi pensava essere la Magistratura autorità politica, superiore al Consiglio, altri pensava esservi nelle cose di comune eguagliata; altri essere la Magistratura semplice amministrazione, la quale se presente al Consiglio (il che non era necessario che avvenisse), votante per solo diritto di carica. Altri pensava che la Magistratura come Autorità politica fosse tutto, la rappresentanza del comune, semplice proponente di cose che se gradite potevansi approvare, e potevansi decretare altre che il Consiglio non aveva né proposte, né aggradite. Dei quali pensamenti ora l'uno, ora l'altro prevalsero secondo il variare dei tempi; la tutela sempre stretta, per modo che l'istituzione del Consiglio non valse a cangiare che ben poco del precedente sistema, se non fosse il maggior tempo adoperato nel discutere gli affari. E sebbene sembrasse che per lo statuto organico il comune avesse il reggimento di sè medesimo, pure non ebbe la nomina dei propri funzionari fossero anche subalterni della magistratura, come era fino al 1809; bensì quelli delle nuove istituzioni.

Questa Municipalità venne sciolta coll'editto del giorno 21 marzo 1848 e sostituitavi Commissione prov-

visoria; la quale, presieduta dal Preside Cons. gov., dal Magistrato civico, farà appendice alla magistratura senza che i cittadini facciano collegio da sè. La Commissione, o diremo piuttosto la Municipalità provvisoria non è suddivisa in collegio maggiore e minore, ma forma un'unica radunanza di 19 persone; 18 delle quali si traggono oggidì da cinque categorie, 6 dai mercatanti, 6 dai possidenti, 2 dai dottori di legge e di filosofia, 2 dai dottori di medicina o chirurgia, 2 da intelligenti e zelanti cittadini. La Commissione supplirà nel disbrigo di affari cominciati o pendenti al difetto di Municipalità cessata per le vicende del giorno, e proporrà la nuova legge sociale pel comune di Trieste, duratura fino a che emani la legge generale sui comuni di tutto lo Stato, che speriamo e desideriamo sia attivata fra breve. La quale legge segnerà il limite fra ciò che è di comune e ciò che è di provincia e ciò che è di stato, segnerà il confine fra ciò che è di politico e ciò che è di municipale secondo le idee del giorno. Sembra a taluno che meglio converrebbe a Trieste il conservare nel Municipio anche l'amministrazione politica, anche la punitiva, anche l'armamento, e vi ha anche chi spinge il pensiero fino a ricuperare ciò che di giurisdizione e di amministrazione venne tolto al comune, per farlo cosa di generale governo; ma vi ha di rincontro chi pensa doversi abbandonare le antiche idee di perfetta Municipalità con pienezza di poteri pubblici quasi fosse provincia o stato da sè, e pel timore che i propri funzionari, destinati al disbrigo degli affari politici o giudiziari, non preponderino, vorrebbe che lo stato si prenda l'amministrazione politica e penale con quello che è di concomitanza, e lasci al comune il governo della propria economia, diremmo quasi domestica con rango di Municipalità; quand'anche per li cessanti poteri dovessero mancare i proventi che li dotano; perchè alcuni pensano che lo scemamento dei poteri il di cui esercizio è regolato da leggi positive immutabili, sarebbe compensato di gran lunga dalla emancipazione di tutela nelle cose economiche e nelle cose di benessere materiale e morale, cose nelle quali decide soltanto la prudenza civile.

Nel primo volume dell'Istria abbiamo mostrato discorrendo delle condizioni politiche di Trieste, come questa formasse provincia da sè, la quale non venne punto a cessare per le condizioni amministrative attivate nel 1814; anche tutto giorno l'Imperatore d'Austria porta fra i suoi titoli quel medesimo di *Signore* che per l'atto di dedizione del 1382 gli spettava; per lungo ordine di secoli questo titolo rimase quale fu in origine, per lungo ordine di secoli e l'omaggio e le promesse di fedeltà vennero date in Trieste come a Signore se l'Imperatore fu presente; e moltissimi viventi si sovengono come il giuramento di fedeltà venisse dato nel 1814, non già per deputati mandati in lontana città, non già in mano di delegato a riceverlo, ma qui in Trieste sulla piazza dinanzi al trono cui sovrastava ritratto dell'Imperatore; anche oggi giorno Trieste appartiene alla Confederazione Germanica non già come appendice di altra provincia, ma come città che ha l'autopolitica; e Trieste come membro distinto della Confederazione Germanica, al paro degli altri membri ha titolo a propria legge sociale colle forme rappresentative, illesa la fedeltà che è sentita e do-

vuta alla Casa d'Austria; illese le relazioni coll'impero austriaco, forma che può benissimo conciliarsi colla costituzione generale dell'impero, la quale non sembra destinata a formare dell'impero un solo ed unico paese, un'identica amministrazione. La Commissione municipale che fu scelta avrà il nobile carico di provvedere non solo alle libertà municipali, ma altresì alla condizione pubblica della città di Trieste per rispetto all'Impero Austriaco e per rispetto alla Confederazione Germanica, ed ai desiderii non bene certi dei tempi odierni, saprà unire la manutenzione dei pubblici diritti del comune traendone argomento dal diritto storico, e dalle condizioni diplomatiche; saprà mantenere le condizioni dell'emporio, ed anzi volgerle alla migliore prosperità possibile. L'inconcussa fedeltà di sei secoli, mostrata nei tempi propizi come negli avversi, ha diritto di reclamare quelle condizioni, che non furono tolte da legge, ma annabbiate da recente sistema amministrativo, che ora va a cangiarsi. La cosa non è soltanto di grave momento, ma di urgenza; come la Guardia Nazionale è chiamata a mantenere l'ordine, e lo fece sì repentinamente, sì lo devolmente, la Commissione è chiamata a mantenere la condizione di Trieste come è di diritto per sè, di convenienza per sè e per l'impero. Trieste è capo di provincia, i destini di questa dipendono da quella. Trieste ha debito di provvedere anche per la provincia che sembra volersi unire ai suoi destini; pur troppo le vedute di altri tempi fecero che la provincia non avesse quel beneficio che nei tempi passati sarebbe stato importante; Trieste ha un territorio mercantile che si estende ben più in là del Capo di Promontore; la conservazione, l'aumento, la prosperità di questo territorio, sono conservazione, aumento e prosperità per Trieste, i destini della quale sono nelle mani della Commissione; il di cui operare sarà giudicato dalla storia, e gli effetti sentiti da noi e dai figli nostri se sagge le misure e dettate da amore e conoscenza di questa patria. La sapienza dei principi diede vita a Trieste; e la sapienza dei Cittadini chiamati a consultazioni la fecero crescere e prosperare; oggidì ciò che era sapienza di principe, è divenuto sapienza del Popolo e di chi agisce per lui.

Cronaca municipale.

25 Marzo. Le elezioni per la Commissione Municipale vengono aggiornate fino a Giovedì 30 a motivo che si vuole conoscere la lista degli elettori e degli eleggibili. Si preparano le elezioni per la Commissione della Guardia Nazionale. Si tengono radunanze speciali di elettori per discorrere sulle scelte da farsi, qualcuna con parole caldissime.

26 detto. Elezione della Commissione per la Guardia Nazionale, tenuta nel Teatro Mauroner con tutta regolarità e tranquillità. Il numero delle cedole di poco inferiore al numero degli elettori mostra quanto peso si sia dato a questa istituzione. Lo stesso giorno si comincia lo spoglio dei voti, i quali, numerosi assai, esigono operazione di più giorni. La Commissione provvisoria continua nelle sue funzioni.

27 detto. Le trepidazioni crescono per la mancanza di notizie da Milano, e per le incerte dal Veneto. Le notizie dall'Istria e dal Friuli sono vaghe.

28 detto. Continuano gli spogli dei voti per la Commissione della Guardia Nazionale. Il modo di elezione della Commissione Municipale viene cangiato, uno solo è il corpo elettorale formato di possidenti, di negozianti, di dottori in legge, medicina, chirurgia, matematica, filosofia. Gli eletti dovranno appartenere alle categorie già indicate.

Si tengono radunanze per concertare le elezioni; si propone da parecchi di voler esclusi tutti quelli della preesistente Municipalità. Alcuni pensano che la Commissione novella dovrà occuparsi soltanto della nuova legge elettorale, altri pensano che dovrà riformare lo Statuto Sovrano che istituì il Consiglio.

Lo spoglio delle elezioni per la Commissione della Guardia Nazionale è consumato; vengono proclamati i Signori

de Manziarly Milziade con voti	1398
Scandella Pietro	1374
Rittmayer Carlo	1199
Rutherford Tomaso E.	1144
Gazzoletti D.r Antonio	1022
de Valentinis Co. Edoardo	811
Morpurgo Salomone	805
Bassi Carlo	720
Mauroner D.r Alessandro	664
Porenta Francesco	664
Favarger F. H.	610
Cozzi Ferdinando	583
Martin Antonio	576
de Ritter Giorgio	558
Mecksa Giorgio	551
Mauroner Carlo	529
de Manussi Giorgio	524
Cumano D.r Costantino	518
Bois de Chesne C. P.	516
Buschek Giovanni	511
Gopceovich D.r G.	502
Grassi C. Giulio	497
Tossich Antonio	492
Rocca D.r Mario	463
D'Angeli Edoardo	458

Le elezioni vengono accolte nella Sala con manifestazione di malumore da parecchi per qualche eletto; nel pubblico con piacere da molti che veggono unirsi nella Commissione i vari elementi dei quali si compone la Guardia.

29 detto. Le nomine della Guardia Nazionale urbana si diffondono. Piace a parecchi di vedere come in questa Commissione che forma il centro della Nazionale tutta, vi prendano parte il Maggiore Comandante, ed il Capitano anziano della Civica, che oggidì dee piuttosto dirsi territoriale. Nella stessa notte dal 28 al 29 due capitani della territoriale si vedevano servire nella urbana col *fucale*, da *semplici militi* nelle ronde e nei posti fissi, segno della fraternità e concordia che fu ed è e durerà fra i civici e i nazionali.

Il Sig. Pietro Scandella triestino, è scelto a Presidente della Commissione, l'avvocato D.r Ant. Gazzoletti a segretario. Udiamo con dispiacere che il Sig. Borghetti per forma non chiara di votazione non vi prenda parte. Esso ha prestato nei giorni assai difficili della prima istituzione, e nei tempi di pericolo, validissimi servigi di consiglio e di opera. Ricorderemo di lui, come veduto a caso subbuglio di persone ed udite grida di pericolante s'aprìsse la via alla voce rispettata di — *targo alla Guardia* — e giunto allo sgraziato che era in procinto di perire vittima di sconsiderato furore di plebe, lo alzasse, lo coprisse col proprio cappello segnato colla nappa della Nazionale, dicendo — quest'uomo è in custodia della guardia; guai a chi lo tocca. — E la plebe tratta ad ammirazione dell'atto, ed a rispetto dell'onorata insegna della Nazionale, apriva il varco, e deposta ogni ira contro il maltrattato, prorompeva nel grido: — *Viva la Nazionale*.

Viene pubblicato il seguente dispaccio ministeriale in riscontro alle dichiarazioni fatte dalla Magistratura e dal Consiglio Municipale nel dì 18 Marzo in occasione della promulgazione della Costituzione.

A Sua Eccellenza il Sig. Altgravio di Salm, Governatore nel Litorale.

Le dimostrazioni di fedele devozione alla Casa d'Austria e di ferma colleganza all'Austriaca Monarchia manifestate dalla città di Trieste anche con fatti non equivoci, non tollerano che sia sconosciuto o posto in dubbio il debito del governo di apprezzare siffatte dimostrazioni, e di conservare con pari lealtà i mezzi coi quali Trieste crebbe e divenne florida. Il decreto di S. M. l'Imperatore dei 27 marzo mi offre propizia occasione, di manifestare alla città di Trieste, che il benigno Imperatore ha accolto con soddisfazione i rendimenti di grazie del Comune e le dimostrazioni di fedele devozione negli ultimi avvenimenti. Profitto volentieri della occasione di manifestare ed autorizzo l'Eccellenza Vostra di annunciare al Comune, che il Governo in piena ricognizione dell'alta importanza di questo emporio, convinto della necessità di non porre ostacoli al libero movimento del commercio in questa piazza, e convinto degli effetti benefici derivati dal sistema finora seguito nel porto franco di Trieste, sia alieno totalmente dalla volontà di diminuire le libertà e concessioni date; anzi abbia fermo proponimento di valutare i bisogni ulteriori di questo porto franco meritevole di splendidi destini; e di concedergli quelle istituzioni, che l'intelligenza, la lealtà e perseveranza dei sentimenti sono chiamate a garantire.

Aggradisca l'Eccellenza Vostra l'assicurazione della mia distinta stima.

Vienna il dì 27 marzo 1848.

Il Ministro dell'Interno
BARONE DI PILLERSDORFF.

La quale dichiarazione del Ministero è di conforto a quelli che veggono la salvezza della patria nelle antiche condizioni proprie ed eccezionali, e nelle nuove combinazioni di cui si ha possibilità per le condizioni poli-

tiche del mondo, e per le commerciali; ed è di prova come S. M. l'Imperatore ed il ministro credono conciliabili le patrie franchigie colle pubbliche libertà.

30 detto. Movimento per le elezioni della Commissione; si conoscono le concertazioni prese da radunanze parziali; il popolo non conosce quale abbia da essere la precisa incombenza della Commissione; un indirizzo del francese D.r de Moulon medico, sembra volerla municipalità; altri pensano non essere altro che una prov-

visiorietà che preparerà lo stato provvisorio del Comune fino a legge generale per lo stato intero.

Il Sig. Spiridione Gopcevicch con altro indirizzo a stampa persuade a ricomporre la rappresentanza del commercio sopra basi diverse dall'esistente. Il suo procedere franco, sembra a parecchi più lodevole che non il percorrere a voce.

Nella Sala del Ridotto segue la votazione per cedula della Commissione municipale.

Osservazioni meteorologiche fatte in Parenzo all'altezza di 15 piedi austriaci sopra il livello del mare.

Mese di Febbraio 1848.

Giorno dell'osservazione	Ora dell'osservazione	Termometro R			Barometro			Anemoscopio	Stato del Cielo
		Gra.	Decimi	Pollici	Linee	Decimi			
1	7 a. m.	+ 6	0	27	9	0	L. Scirocco	Pioggia	
	2 p. m.	+ 6	5	27	8	6	O. Scirocco	Nuvolo	
	10 p. m.	+ 6	0	27	8	6	Levante	detto	
2	7 a. m.	+ 5	0	27	9	3	Calma	Sole e Nuvolo	
	2 p. m.	+ 7	2	27	10	10	Tramontana	detto	
	10 p. m.	+ 4	8	28	0	4	Levante	detto	
3	7 a. m.	+ 3	6	28	3	0	G. Levante	Sereno	
	2 p. m.	+ 7	0	28	3	0	detto	detto	
	10 p. m.	+ 3	8	28	3	8	detto	detto	
4	7 a. m.	+ 1	6	28	4	4	G. Levante	Sereno	
	2 p. m.	+ 5	5	28	4	2	Maestro	detto	
	10 p. m.	+ 3	8	28	4	2	G. Levante	detto	
5	7 a. m.	+ 1	0	28	3	6	G. Levante	Sereno	
	2 p. m.	+ 5	0	28	3	2	Calma	detto	
	10 p. m.	+ 3	0	28	3	2	G. Levante	detto	
6	7 a. m.	+ 2	0	28	2	0	Levante	Sole e Nuvolo	
	2 p. m.	+ 5	8	28	1	0	Tramontana	detto	
	10 p. m.	+ 4	4	28	0	8	Levante	detto	
7	7 a. m.	+ 3	8	28	0	8	Calma	Semiserenò	
	2 p. m.	+ 6	0	28	0	8	Maestro	detto	
	10 p. m.	+ 4	0	28	0	8	Levante	detto	
8	7 a. m.	+ 4	8	27	11	8	Levante	Nuvoloso	
	2 p. m.	+ 6	7	27	11	0	Ostro	detto	
	10 p. m.	+ 5	4	27	11	0	Levante	detto	
9	7 a. m.	+ 4	0	27	10	9	Levante	Sole e Nuvolo	
	2 p. m.	+ 7	0	27	10	5	Calma	detto	
	10 p. m.	+ 6	0	27	10	5	Levante	Nuvoloso	
10	7 a. m.	+ 6	5	27	8	9	Calma	Fosco	
	2 p. m.	+ 8	0	27	8	0	Scirocco	Pioggia	
	10 p. m.	+ 8	0	27	7	1	Levante	detta	
11	7 a. m.	+ 7	0	27	7	1	Calma	Pioggia	
	2 p. m.	+ 8	5	27	7	1	Scirocco	detta	
	10 p. m.	+ 8	8	27	6	0	Levante	Tuoni e piog.	
12	7 a. m.	+ 4	0	27	8	9	Tramontana	Nuvoloso	
	2 p. m.	+ 7	4	27	9	5	Calma	Fosco	
	10 p. m.	+ 7	0	27	11	0	detta	detto	
13	7 a. m.	+ 6	2	27	10	0	Calma	Poche gocce	
	2 p. m.	+ 7	8	28	1	0	detta	Nuvoloso	
	10 p. m.	+ 7	5	28	1	4	detta	detto	
14	7 a. m.	+ 4	8	28	1	4	Calma	Sereno	
	2 p. m.	+ 8	5	28	1	2	detta	detto	
	10 p. m.	+ 6	2	28	1	0	detta	detto	
15	7 a. m.	+ 5	0	28	0	0	Levante	Sereno	
	2 p. m.	+ 8	0	28	0	0	Ostro	detto	
	10 p. m.	+ 6	5	28	0	0	Levante	detto	

Giorno dell'osservazione	Ora dell'osservazione	Termometro R			Barometro			Anemoscopio	Stato del Cielo
		Gra.	Decimi	Pollici	Linee	Decimi			
16	7 a. m.	+ 4	8	27	11	5	Calma	Sereno	
	2 p. m.	+ 8	2	27	11	5	detta	detto	
	10 p. m.	+ 6	1	27	10	9	Levante	detto	
17	7 a. m.	+ 7	0	27	10	9	Levante	Semiserenò	
	2 p. m.	+ 9	0	27	10	9	detto	Nuvolo	
	10 p. m.	+ 8	0	27	11	0	detto	Pioggia	
18	7 a. m.	+ 7	4	27	10	6	Calma	Nuvolo	
	2 p. m.	+ 9	1	27	10	6	Tramontana	Sole e Nuvolo	
	10 p. m.	+ 6	5	27	10	6	Levante	Nuvoloso	
19	7 a. m.	+ 3	8	27	10	7	Levante	Nuvoloso	
	2 p. m.	+ 7	5	27	10	7	Maestro	Semiserenò	
	10 p. m.	+ 4	0	27	10	8	Levante	Sereno	
20	7 a. m.	+ 5	0	27	10	6	Levante	Fosco	
	2 p. m.	+ 6	0	27	9	8	detto	Poche gocce	
	10 p. m.	+ 7	0	27	8	8	detto	Pioggia	
21	7 a. m.	+ 7	0	27	7	4	L. Scirocco	Pioggia	
	2 p. m.	+ 6	5	27	7	4	Scirocco	Nuvolo	
	10 p. m.	+ 8	0	27	8	0	Calma	detto	
22	7 a. m.	+ 4	8	27	9	0	Calma	Nuvoloso	
	2 p. m.	+ 8	1	27	9	0	Maestro	Sole e Nuvolo	
	10 p. m.	+ 5	8	27	9	0	Levante	Sereno	
23	7 a. m.	+ 3	8	27	8	2	Calma	Sereno	
	2 p. m.	+ 7	0	27	7	8	Maestro	Fosco	
	10 p. m.	+ 5	1	27	7	8	Levante	detto	
24	7 a. m.	+ 3	0	27	8	8	G. Levante	Sereno	
	2 p. m.	+ 7	6	27	9	1	Maestro	detto	
	10 p. m.	+ 6	0	27	9	1	Levante	detto	
25	7 a. m.	+ 6	8	27	10	0	Levante	Sereno	
	2 p. m.	+ 8	5	27	10	2	Scirocco	Sole e Nuvolo	
	10 p. m.	+ 9	0	27	10	1	S. Levante	Semiserenò	
26	7 a. m.	+ 7	6	27	10	0	Scirocco	Nuvoloso	
	2 p. m.	+ 9	8	27	9	0	detto	Poche gocce e Tuoni	
	10 p. m.	+ 8	0	27	8	0	Garbino	Nuvolo	
27	7 a. m.	+ 7	8	27	10	0	L. Scirocco	Semiserenò	
	2 p. m.	+ 10	8	27	10	0	O. Scirocco	Nuvoloso	
	10 p. m.	+ 9	0	27	10	0	Levante	detto	
28	7 a. m.	+ 9	8	27	10	0	Scirocco	Nuvolo	
	2 p. m.	+ 9	6	27	10	1	detto	Fosco	
	10 p. m.	+ 10	8	27	10	1	detto	detto	
29	7 a. m.	+ 9	5	27	9	1	L. Scirocco	Nuvoloso	
	2 p. m.	+ 8	5	27	9	3	Ostro	detto	
	10 p. m.	+ 8	0	27	9	3	L. Scirocco	Semiserenò	

GIO. ANDREA ZULIANI.